

il Portale^{n° 15}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 15 settembre 2014 - € 2,00

**Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi**

i nostri punti Magazine



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Briga Novarese. - Edicola sr 229



Gozzano



San Maurizio d'Opaglio



Pella



Fontaneto d'Agogna



Barengo



Momo



Fara Novarese



Sizzano



Ghemme



Novara - Piazza Martiri



Novara - Corso Torino (Primavera)

HOME

LA RIVISTA

TURISMO E ITINERARI

PORTALE TV

FOTOGRAFIA

ASSOCIAZIONI

MANIFESTAZIONI

OSPITALITA'

ABBONAMENTI

EDITORIA

CONTATTI & INFO

ARCHIVIO POST

AREA RISERVATA



Sommario

settembre n° 15
2014

In copertina: Il Sacro Monte di Orta San Giulio. Cappella II



Storia e territorio

pag. 22 Napoleone e l'Agogna
di Corrado Fontaneto

Personaggi

pag. 24 Tommaso Obicini da Nonio
di redazione

Storie da raccontare

pag. 26 Una storia antica
ma sempre attuale
di Emanuela Valeri

Navigare l'ambiente

pag. 30 Sacro Monte di Orta - Cappella I
di Lorena Baron

Accadeva nei nostri borghi

pag. 32 Il trasporto avventuroso
delle reliquie - III° parte
di Loredana Lionetti



pag. 11

Andar per borghi

Barengo
di Loredana Lionetti

pag. 4 **Amministratori**
10 domande al sindaco di...
di Loredana Lionetti



pag. 8 **Attualità**
Dove Incontrar le Stelle
di redazione



pag. 18 **a Novara...**
I Baluardi
di Francesca Grisoni



HYDRO LINE
depuratori d'acqua
per privati, uffici ristoranti
via Conti di Biandrate 1/E
Briga Novarese
0322.955305-329.888871 - hydrolinesnc@gmail.com

La Sesta Corda

www.lasestacorda.it

Un Paese a Sei Corde

www.unpaeseaseicorde.it

"AQUARIO 2012" APS

ORATORIO BAVAGLIETTO

presentano

Venerdì 7 novembre

dalle ore 20:30

SALA POLIVALENTE

BARENGO

piazza Travaglini

L'esperienza

del cammino

"i giovani dell'oratorio

BAVAGLIETTO

sulla via Francigena"

con proiezione fotografica

presentazione del libro

"Alzati e Cammina"

di Luigi Nacci

Un incontro per raccontare l'esperienza dei ragazzi lungo la via Francigena da Siena a Roma e per ascoltare la filosofia del cammino che accompagna Luigi Nacci scrittore e fondatore del "Movimento Lento" e del "Festival della Viandanza"

Sono previsti gli interventi di:

Dome Bulfaro insegnante CPM Milano

Orlando Manfredi cantautore e attore torinese

Siete tutti invitati a ...un momento di arricchimento e di nuove visuali



il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

Redazione di Novara:

Francesca Grisoni

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Grisoni, Davide Temporelli,
Silvano Minuto, Corrado Fontaneto, Lorena
Baron, Emanuela Valeri, Drive56.

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Loredana Lionetti, Emanuela
Valeri, Francesca Grisoni, Oreste Lesca

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

settembre n° 15

2014

di Loredana Lionetti

Eccoci al primo numero di autunno. Nuvole e tempo grigio sembrano essersi affezionate all'area del Nord Ovest e non volerci più abbandonare, ormai da parecchi mesi, se non per qualche breve tregua.

Non abbiamo potuto godere di un'estate generosa ma siamo ancora fiduciosi di trovare un pò di tepore nelle tonalità calde delle foglie, nelle caldaroste e nella fermentazione dei vini.

Il paesaggio prepara il suo vestito più colorato dell'anno e nell'animo si fa strada una voglia di intimità, di cose semplici e vere, di avvicinare e conoscere più a fondo la nostra realtà perché questo, di fronte all'incertezza che porta il freddo dell'inverno e la crisi che continua, ci fa sentire più sicuri e ci scalda il cuore.

Un compito che appartiene anche alla nostra rivista, prenderci per mano e condurci ad approfondire la conoscenza delle cose che ci stanno accanto, per scoprirle più ricche, nuove e interessanti, forse più legate a noi di quello che crediamo. Cose che vediamo magari tutti i giorni ma di cui non sappiamo la storia e il vero significato.

In questo numero relativo al mese di settembre, riprendiamo il dialogo con i sindaci in un incontro con il nuovo primo cittadino di Ghemme e portiamo a termine il racconto dell'avventuroso trasporto delle reliquie dei santi nel novarese. Un affascinante articolo ci riporterà per le strade di Novara, alla scoperta delle curiosità storiche e artistiche della città.

Il passaggio alla stagione autunnale vede inoltre l'inizio di due nuove rubriche: con una visiteremo da vicino, uno per uno, i borghi del medio novarese; l'altra invece nasce con l'intenzione di approfondire la conoscenza, anche qui più da vicino ed una per una, delle venti cappelle del Sacro Monte di Orta, luogo privilegiato tra natura e spirito.

Non mancheranno riferimenti, qui ed in futuro, a punti di eccellenza ultramoderni sul nostro territorio e ad iniziative nate da esperienze vissute e aperte ai giovani.

L'impegno di "associazione aquario 2012" nel promuovere il microturismo continua con assiduità, attraverso gli articoli e le occasioni per organizzare visite ai luoghi descritti nella rivista, sempre presenti nelle nostre pagine.

Vi auguriamo quindi una buona lettura e un caldo autunno ricco di interessanti scoperte.





Davide Temporelli



Ghemme. La casa comunale

Al sindaco di Ghemme abbiamo chiesto...

Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?

Ghemme si trova in una posizione strategica tra la pianura del fiume Sesia e l'imbocco della Valsesia. Storicamente, sin dai tempi dei primi reperti romani rinvenuti sul territorio, il nostro borgo è legato alle colline per la produzione di vino di qualità.

Non possiamo inoltre dimenticare che a Ghemme nacque Alessandro Antonelli, grande architetto dell'800 fautore dello Scurolo dedicato alla Beata Panacea nella chiesa parrocchiale della città. Ghemme è passata dai fasti del 900 dell'industria manifatturiera con le Industrie Filati e Tessuti Crespi, all'attuale polo agro alimentare con le ditte Ponti, Francoli e biscottificio Rossi.

Imperdibile una visita all'antico Ricetto con le sue cantine, la chiesa parrocchiale e alcune chicche come la Chiesa di San Fabiano recentemente inserita nei Siti Cluniacensi Europei.

Le colline di origine morenica, a ri-

dosso del paese, offrono da sempre uve pregiate da dove nasce il nostro Ghemme DOCG famoso ormai in tutto il mondo.

Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Ghemme?

Le iniziative sono variegiate, principalmente legate alla Festa Patronale della Beata Panacea, che cade il primo venerdì di maggio. Quest'anno, il 27 e 28 settembre, è stata rappresentata una bella rievocazione storica della Pace di Ghemme firmata tra il Ducato di Milano e i Savoia nel 1467, con convegno, cena a tema e percorso teatrale all'interno del Ricetto. Ci auguriamo che questa iniziativa possa entrare anche nel 2015 all'EXPO di Milano.

Anche le associazioni, la Pro Loco e le cantine dei produttori sono molto attive nell'organizzazione di serate e iniziative culturali legate al territorio. Iniziative che vengono calendarizzate e segnalate sul sito web del comune ed attraverso lo IAT.

Ritiene sufficienti le strutture per

accogliere le iniziative?

Le strutture comunali come Palazzo Gallarati, la biblioteca e alcune sale all'interno della casa comunale possono accogliere le iniziative. Manca effettivamente una bella struttura capiente che possa anche supportare con una cucina manifestazioni culinarie e di degustazione. Il territorio di Ghemme va assaporato.

Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?

L'associazionismo a Ghemme è molto attivo in tutti i campi, dallo sport alla cultura. E' nostro preciso intento promuovere e far convergere il loro prezioso lavoro verso eventi condivisi in modo da fare rete, promuovere il territorio in modo da aver accesso a finanziamenti promossi da fondazioni ed enti che ci possano dare una mano.

I giovani di Ghemme accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?

I giovani di Ghemme che partecipano ad iniziative culturali ci sono



Sopra: Chiesa Parrocchiale Scurolo Antonelliano della Beata Panacea

Sotto: Chiesa di San Rocco e affresco



ma dovrebbero essere di più. Non sempre sono disposti a impegnare il loro tempo per il territorio. Bisogna saperli coinvolgere maggiormente partendo dalla scuola e promuovendo iniziative mirate. Noi come amministrazione siamo sempre aperti a nuovi progetti, ben vengano.

Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo?

Il Ricetto con la sua struttura e le sue cantine, la Chiesa parrocchiale con il maestoso scurolo della Beata Panacea, le chiese minori come San Rocco con il suo altare ligneo, San Fabiano cappella di origine cluniacense e inoltre alcuni cortili del centro storico sono architettonicamente interessanti e da vedere. Non ultimi i nostri vigneti che in tutte le stagioni hanno un fascino particolare.

Secondo Lei il patrimonio artistico e culturale di Ghemme è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?

In questi anni le amministrazioni hanno fatto tanto per far conoscere Ghemme. Forse il paese e le sue attrattive sono poco valutate invece

dai ghemmesi. Con i paesi vicini c'è l'intento di condividere iniziative per il territorio, a mio avviso unica strada per crescere a livello nazionale ed internazionale. Il rendere più fruibile a tutti il patrimonio architettonico del paese è una bella sfida che speriamo di vincere.

Lei sarebbe favorevole ad un incremento del microturismo?

Sicuramente sì, in quanto la voce turismo per il nostro borgo potrebbe rappresentare sia in prospettiva EXPO 2015 che successivamente, una fonte di occupazione per la nostra zona. Fare apprezzare le nostre eccellenze in un percorso che comprenda più tappe nel nostro territorio è senz'altro la scelta vincente che si può affrontare coinvolgendo nello sviluppo locale anche gli altri paesi a noi vicini come Sizzano e Romagnano Sesia.

Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?

Certamente, ogni posto di lavoro in più in questo frangente economico è un successo. Legare strutture ricet-





Nella pagina a fianco: Immagini del Ricetto

Sopra: Vigneto

A fianco: "Il Cavenago" Casa Fortificata sulle colline

tive come bed&breakfast o affittacamere alla ristorazione di qualità può rappresentare un'alternativa occupazionale per i giovani; occorrono professionalità ed investimenti mirati. Il ritorno dei giovani ad interessarsi di agricoltura sostenibile e di vigneti fa ben sperare per il futuro di questo settore.

Secondo Lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?

Ambiente, turismo e sviluppo agro-

alimentare viaggiano sullo stesso binario. Certamente il nostro territorio va salvaguardato. Ghemme ha un patrimonio collinare importantissimo nello scenario delle Colline Novaresi per caratteristiche di terreno e microambientali.

Ogni decisione legata all'ambiente non può non tener conto di una simile ricchezza.

Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?

Investirei in formazione per i giovani con iniziative mirate alla cono-

scenza della storia locale e del patrimonio agricolo delle nostre terre.

Intensificherei i progetti con altri borghi simili al nostro per creare un vero e proprio circuito delle bellezze del novarese, in modo da recuperare anche luoghi adesso trascurati per implementare l'offerta artistica.

Una cartellonistica chiara ed efficace che indichi i punti di rilevanza culturale sia all'interno del paese, sia per le cascine che per le frazioni nelle campagne.

Un guida interattiva con l'uso di tablet per accompagnare i visitatori in diverse lingue. Sapersi proporre in maniera efficace a chi ci viene a trovare è fondamentale.

dove
*Incontrar
 le Stelle*

Località Motto Zufolone di Suno. La notte è scura, senza luna ma limpida e nel cielo brillano innumerevoli stelle. I fari dell'auto illuminano la stradina acciottolata fino a giungere al piccolo motto dove si trova la torre di osservazione dell'Associazione Provinciale Astrofili Novaresi. Questo è l'Osservatorio astronomico Galileo Galilei di Suno, che ogni primo e terzo mercoledì del mese si apre per i visitatori e per gli appassionati della volta celeste, ormai da anni una presenza unica sul nostro territorio.

Da sabato 27 settembre 2014, giorno dell'inaugurazione, il centro si è arricchito di una nuova strumentazione, un planetario digitale che permette la ricostruzione e la spiegazione dei movimenti astronomici.

Nel pomeriggio di sabato, fra palloncini di luna e stelle, è stato tagliato il



A destra: Inaugurazione del Planetario

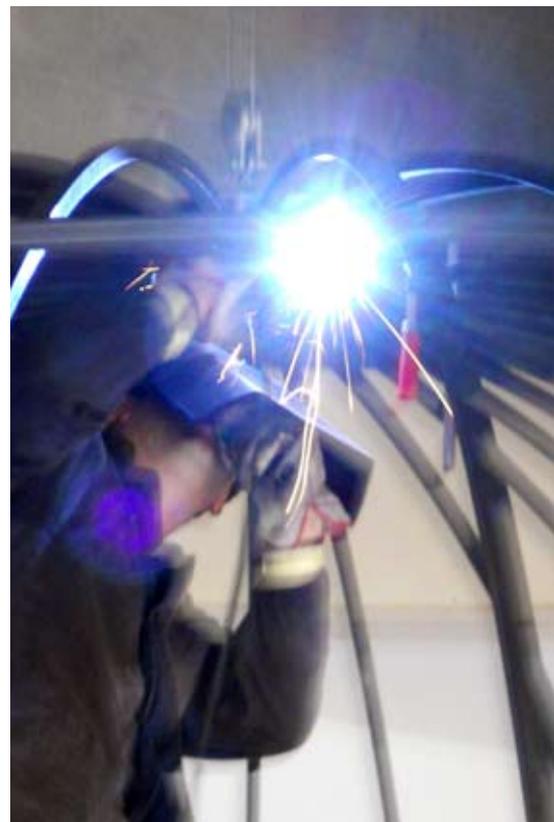
Sotto: Alcune fasi della costruzione del Planetario

Uno studente, in visita all'osservatorio, scruta il cielo

nastro del planetario, alla presenza del parroco di Suno Don Franzosi, del sindaco Nino Cupia e del Presidente dell'associazione Apan Vittorio Sacco, che ha spiegato al pubblico la storia dell'Osservatorio e l'importanza delle nuove apparecchiature.

Quasi 50 anni fa alcuni appassionati astrofili si riunirono in associazione

fondando l'Apan e iniziarono a tenere incontri sull'astronomia a Novara e Borgomanero. Finché, agli inizi degli anni '70, l'allora sindaco di Suno Dr. Aldo Sacchi concesse loro una sala nel vecchio municipio dove portarono avanti le conferenze e realizzarono le prime pubblicazioni con un vecchio ciclostile. Passione e tenacia, furono gli elementi con cui riusciro-



no ad acquistare il terreno sperduto sul Motto Zufolone e l'ottica dell'attuale telescopio.

Pian piano si inventarono muratori per realizzare loro stessi la struttura dell'osservatorio, costruendo la torre di osservazione e successivamente l'attigua costruzione che veniva utilizzata per le riunioni e come sala di conferenze.

Fu nel 1985, in concomitanza con l'arrivo della cometa di Halley, che venne inaugurato il telescopio. Fotografie, ricerche e serate di divulgazione attraverso l'osservazione stellare e la



pubblicazione di bollettini sono stati i maggiori impegni dell'associazione. Successivamente gli astrofili hanno pensato che per meglio diffondere la conoscenza dell'astronomia, fosse importante avere un luogo di presentazione di grande impatto.

E questa è la struttura del planetario che è stata da poco inaugurata; a breve sarà inoltre sostituito il vecchio telescopio con uno ancora più grande e tecnologicamente avanzato.

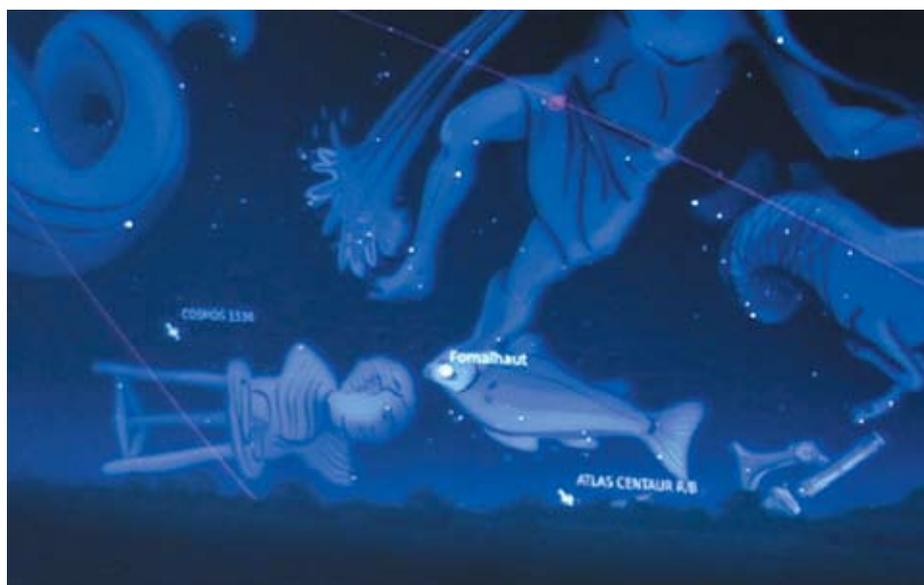


Il Sig. Silvano Minuto, vice presidente dell'Apan ha spiegato che il planetario era da tempo nelle loro aspirazioni, perché permette di vedere

il cielo adesso ma anche come è stato nel passato e come potrà essere nel futuro. La particolarità del planetario digitale è che funziona con un programma elettronico e permette di spostare il punto di vista sulla luna, vedere il sole di 5.000 anni fa, l'orbita strana del pianeta Marte e tante altre curiosità che con il computer si possono riprodurre.

Mezz'ora in un planetario vuole dire vedere molto velocemente come accadono gli avvenimenti astronomici. Si possono anche ricostruire le mitologie degli antichi e vedere come erano formate le varie costellazioni, insomma un mondo ancora tutto da scoprire. Un viaggio attraverso il tempo e lo spazio, per cercare di capire cosa si può imparare con l'osservazione delle stelle.

L'Osservatorio Galileo Galilei ospita sempre molte scuole, questo è un sussidio didattico che permetterà di intercalare l'osservazione con il telescopio e la visione attraverso il planetario, un progresso per chi frequenta il centro astronomico.



Proiezione di immagini della volta celeste al Planetario

Il nuovo strumento telescopico che arriverà a breve invece sarà più grande e potente di quello attuale e permetterà di approfondire e migliorare l'osservazione del cielo. Il centro Galileo Galilei di Suno fa parte di un grande circolo di piccoli osservatori disposti

in tutto il mondo per la sorveglianza degli asteroidi, che vanno tenuti sempre sotto controllo. Questo lavoro ha fruttato diversi riconoscimenti internazionali all'Apan e ad alcuni dei soci sono stati intitolati pianetini che ora portano il loro nome.

Andar per borghi

Barengo

Il fascino e le bellezze dei nostri borghi non si esauriscono con il finire dell'estate.

Luci, colori, suoni, profumi... attraversano le stagioni e ognuna di esse porta con sé atmosfere particolari.

Lasciamoci anche noi avvolgere dal ritmo della natura, cogliamo e seguiamo il trascorrere del tempo per "toccare", riscoprire e apprezzare il nostro territorio in qualsiasi periodo dell'anno.

Con questo spirito prende il via, da questo numero, "Andar per borghi" una rubrica che ci accompagnerà in "tempo reale" attraverso questi luoghi che sicuramente sapranno sorprenderci.

Barengo è un paese così, bello e pigramente adagiato ai piedi della collina morenica che gli fa da sfondo, degradante su un vasto territorio che comprende gli specchi d'acqua delle risaie e i campi coltivati a cereali. Prati e boschi circondano il centro abitato raggruppato al di sotto del suo castello del 1400, e Barengo si eleva così tra i borghi che preservano antichi manieri che, seppur rimaneggiati, danno identità al luogo.

Per chi volesse andare alla scoperta di questo borgo del medio novarese, proponiamo un percorso che abbiamo deciso di fare, nonostante l'uggia di una giornata di ottobre, perché è sempre piacevole assaporare l'atmosfera di questi luoghi, anche nei mesi autunnali e invernali che stiamo per vivere.

Un buon punto di partenza per lasciare la macchina e inoltrarsi a piedi, potrebbe essere lo slargo di Viale Rimembranza, dove la statua delle Cicogne dà il benvenuto a chi entra in paese.

La particolare scultura ricorda che Barengo fu soprannominato, negli anni '70 del Novecento "il paese delle cicogne", proprio perché questi uccelli migratori tornarono a nidificare tra le braccia del Cristo sulla chiesa parroc-



chiale di Santa Maria Assunta, dopo diversi anni di assenza dal territorio novarese.

Da questa piazza si dipartono diverse strade. Attraversando la provinciale incontriamo poco più avanti il campo-

santo dove si trova la chiesa più antica del centro di Barengo: Santa Maria di Campagna, risalente al secolo XIII con i notevoli e preziosi affreschi che ne caratterizzano l'interno, attribuiti a Joannes De Rumo di Oleggio, seguace di Gaudenzio Ferrari e attivo in





Santa Maria di Campagna

quest'area attorno alla metà del 1500.

Durante recenti lavori di scavo si sono rinvenuti parecchi resti di sepolture appena sotto il pavimento di questa chiesa, che fu la seconda parrocchiale di Barengo dopo la più antica costruzione di San Clemente, nata attorno al primitivo insediamento longobardo di Vadobarone sul torrente Agogna, ormai ridotta a pochi resti sovrastati dalla boscaglia, ma i cui stacchi di affresco si trovano nel museo del Duomo di Novara.

Tornando al monumento delle Cicogne possiamo imboccare Via Crocetta, che conduce in località Baraggiolo per vedere l'oratorio di San Rocco, piccola perla ad aula unica monoabsidata, coperta da un tetto ligneo e tavelle in cotto. La tipologia è quella degli oratori campestri costruiti agli inizi del cinquecento lungo i percorsi più frequentati. La facciata, dal profilo a capanna, originariamente era completamente aperta con un grande arco, oggi viene preservata dagli abitanti con una porta in vetro, per proteggere gli affreschi presenti all'interno, di grande pregio ed interesse. Nell'abside è rappresentato Cristo Pantocratore tra due angeli musicanti, mentre sopra l'altare vi è l'icona con la Madonna e il Bambino tra San Rocco e San Giuseppe. I dipinti che adornano le pareti

lateralì raffigurano ancora il Santo a cui l'oratorio è dedicato insieme a San Martino, significativo sulla parete sud l'affresco che ricorda la drammatica epidemia di peste che colpì il paese nel 1501, probabilmente un ex voto in ringraziamento della guarigione di un bimbo, dove sono anche ritratti alcuni personaggi della famiglia Tornielli, signori feudali del luogo. Gli affreschi presenti nel piccolo oratorio sono attribuiti alla bottega dei pittori novaresi Cagnola. Dietro all'oratorio vi è un grande prato dove ogni anno il 16 agosto il Comitato di San Rocco allestisce un evento conviviale per festeggiare il Santo.

Lasciamo il piccolo oratorio di San Rocco e percorrendo Via Crocetta raggiungiamo piazza Bellini sulla

quale si affaccia l'edificio delle vecchie scuole comunali e una casa di particolare fattura. Si tratta di una dimora oggi di proprietà privata, restaurata con gusto, risalente all'alto medioevo, forse un antico monastero; questa dimora fu donata nel 1500 al Castellano di Barengo, Giovanni Bagnazio da Rasco, che fu al servizio dei Tornielli per molti anni e contribuì alla ricostruzione delle rocche di Barengo e Briona. Il Castellano restaurò la casa per farne la sua dimora, restano di quei tempi molti segni visibili nell'attuale struttura.

Ci inoltriamo così sempre più verso il centro del borgo e, seguendo via Bellini, arriviamo alla chiesa della Madonna della Neve, nata attorno al 1660 da un'immagine della Madonna



Piazza Bellini

affrescata sul muro esterno di una casa privata, che i fedeli avevano l'abitudine di venerare. Inizialmente fu eretta una piccola cappella che poi venne ingrandita costruendo l'attuale corpo di navata. Il dipinto iniziale della "Vergine con il Bambino in braccio" venne ornata di cornice di gesso, colorita e dorata e chiuso sotto vetro. Nel 1712 una scritta attestava che l'oratorio era stato costruito "con le elemosine dei devoti di Barengo", insomma una chiesa che la comunità sentiva fortemente propria. L'oratorio della Madonna della Neve è sempre aperto per chi volesse un momento di personale raccoglimento e spiritualità.

Tornando indietro di pochi passi prendiamo a camminare in un piccolo viottolo privato che costeggia la Fontana Mazza, la roggia che attraversa il borgo e che prende il nome dei suoi donatori, appunto la famiglia Mazza, che fu anche proprietaria del castello di Barengo nel 1800. Se abbiamo la fortuna di poter passare lungo questo piccolo tratto dai colori tenui e dai riflessi dorati dell'acqua, dove ancora guizzano i pesci e gli alberi sembrano quinte di un romantico palcoscenico, ne rimarremo senz'altro incantati.

Al termine del viottolo si apre piazza Travaglini, altro luogo suggestivo nel centro del borgo. Una piazza ricostruita negli ultimi decenni del Novecento, raccolta da mura che cingono un palco in mattoni, una serie di panchine, alberi e lampioni, dove trovano posto una caratteristica fontana e la vecchia porcilaia, trasformata in Biblioteca e Sala Polivalente del Comune. A fianco l'antica latteria restaurata offre spazi di aggregazione.

Dalla Piazza si può continuare la visita del centro abitato, lungo la via Vittorio Emanuele, immergendosi nell'atmosfera del borgo antico e delle sue case, alcune particolarmente tipiche e graziose. Nella parte sud del paese incontriamo la chiesa di San Bernardo, rimasta sconsecrata per circa 20



Madonna della Neve

anni nel dopoguerra, perché usata come deposito. Fu restaurata negli anni 80 e ora è di proprietà comunale. La vista continua del castello, in collina, ci incita a proseguire.

E così, seguendo la via, si giunge sotto le mura della fortezza, e imboccando via Duca di Aosta si giunge alla chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta situata a ridosso della collina, appena al di sotto del castello. L'edificio religioso fu destinato alla comunità per volere di Giovanni Zanardo Tornielli nel 1443. Egli pensò di tenere per sé e la propria famiglia la chiesa entro le mura, Santa Maria in Castrum, e destinare al popolo la nuova costruzione, che divenne quarta parrocchiale dopo il San Clemente, Santa Maria di Campagna al cimitero e Santa Maria in Castrum. In essa è contenuta una parte di affresco raffigurante l'immagine dell'Assunta, un tempo posto sopra la porta d'entrata. Diverse le fasi costruttive nel corso dei secoli. Al 1600 risalgono le cappelle più antiche, una dedicata al Santissimo Rosario e quelle





Piazza Travaglini



San Bernardo

dei santi Carlo Borromeo e Domenico di Soriano, dedicazione quest'ultima originale nel nostro territorio.

L'importanza della parrocchiale di Santa Maria Assunta crebbe e furono aggiunti altri affreschi, come quello nella successiva cappella di San Giuseppe che raffigura il Riposo in Egitto, in cui si intuisce lo stile di Tarquinio Grassi, pittore di Romagnano che lavorò per il feudo di Solarolo. L'ultimo restauro è quello della facciata eseguito nel 1958, al di sopra della quale svetta la statua del Cristo, dove le cicogne scelsero di nidificare alcuni decenni orsono.

Dal sagrato della parrocchiale la vista del castello è ravvicinata e possiamo ammirarne la parte più bassa e più antica in colore chiaro, il palazzo è l'edificio appartenuto al ramo cadetto dei Tornielli da Barenzo. L'elegante fabbricato, come si vede oggi è frutto delle ristrutturazioni secentesche.

Il castello ha impianto rettangolare, su tre piani, con arioso cortile centrale e signorile loggiato a tre campate. L'angolo sud-est è rinforzato da una torre colombaia, mentre le finestre sono decorate da motivi che probabilmente riproducono quelli originali barocchi.



Via Duca d'Aosta

Invogliati quindi a continuare il cammino, proseguiamo passando al di sotto dell'arco della chiesa parrocchiale. Qui potremmo fermarci per una sosta ristoratrice al circolo dell'oratorio, prima di salire verso la collina.

Arriviamo alla via asfaltata che sale, la percorriamo e dopo pochi minuti ci troviamo in cima al pianoro collinare, immersi nel verde e nei campi coltivati a vigneto. Il sentiero, largo e sterato, si snoda sul suolo dolcemente ondulato e la vista panoramica che da qui si può godere, ci fa sentire alti sopra il paese, dove si apre un ambiente totalmente diverso: l'ampio paesaggio collinare che ci permette di camminare liberi in mezzo alla natura; un vero privilegio di questo luogo.

Ed eccola là, all'orizzonte verso il paese, sorge la rocca di Barengo, quella che da lontano ci ha guidati. La vediamo sovrastare le vigne e ci avviciniamo alle sue mura, oltrepassando anche il cancello padronale. Non sappiamo quale delle sue pie-



Parrocchiale Santa Maria Assunta

tre sia più antica, ma senz'altro sono mura che possono narrare di difesa contro l'invasore, di aggressioni e di guerre ma anche di vita feudale e signorile. Il settore occidentale del castello appartenuto a Giovanni Zanar-

do non esiste più. La rocchetta con il torrione furono abbattuti nelle ristrutturazioni fatte da Filippo Mazza nel tardo Ottocento; i residui del torrione vennero trasformati dall'architetto Nigra in una dipendenza di stile



Il Castello dalla Piazza della Parrocchiale

i Baluardi

Punto panoramico

Di ritorno dalle ferie estive, una piacevole consolazione per tutti gli ex vacanzieri è quella di poter godere delle ultime giornate che la stagione ci regala con ancora qualche ora di sole in più. Per noi che abitiamo a Novara, uno dei modi per sfruttare al meglio questi scampoli di tempo libero e superare lo stress da rientro è senz'altro una passeggiata lungo il perimetro dei baluardi.

Il percorso infatti, è più che mai adatto alla ricerca di un po' di tranquillità e di relax: camminando al riparo dei filari degli alberi, pare quasi di percorrere una sorta di galleria naturale, dove è facile aiutare lo spirito a stemperare le tensioni della quotidianità. Una calma insolita rende più acuta la nostra attenzione, che è così facilmente attratta da qualche scorcio suggestivo o da qualche particolare inconsueto, permettendoci di ammirare la città con occhi del tutto nuovi. Dettagli liberty di palazzi altolocati, angoli verdi ben

curati, corredati da panchine e piccoli monumenti, fanno di questa "cinta" di viali che si sviluppa a forma di pentagono intorno al centro, una delle più incantevoli e storiche passeggiate della nostra città.

Il circuito dei baluardi riprende infatti quello delle antiche fortificazioni spagnole, la cui costruzione, avvenuta tra il 1553 ed il 1606 ad opera di Carlo V, aveva reso necessaria una totale opera di sventramento di tutti quei borghi che sorgevano fuori porta: l'intenzione era quella di trasformare Novara in una vera e propria piazzaforte militare.

Fu solo con l'arrivo degli Austriaci che l'amministrazione cittadina procedette ad un radicale rinnovamento urbano, decidendo così per l'abbattimento delle mura spagnole e la realizzazione, al loro posto, di eleganti viali alberati con la conseguente trasformazione di zone prima incolte e paludose

in graziosi giardini ed aree verdi, di cui possiamo godere appieno ancora ai giorni nostri.

Oggi inoltre, la realizzazione della pista ciclabile che corre parallela al sentiero pedonale, ha fatto sì che i baluardi diventassero una delle zone maggiormente apprezzate e frequentate da ciclisti e corridori, che durante le loro corsette mattutine o tardo-pomeridiane, hanno così la possibilità di coniugare facilmente la passione sportiva e l'amore per la propria città.

Il nostro itinerario prende in considerazione il tratto nord-occidentale di questa "cerchia", che corrisponde più precisamente alla porzione del Baluardo Quintino Sella.

Dalla Barriera Albertina, la cui costruzione si staglia candida di fronte a noi, la strada sale a sinistra creando una dolce collinetta. Prima di imboccare la salita però, ci fermiamo per un



La lapide ricordo dell'originaria posizione della basilica di S. Gaudenzio

momento ad ammirare la lapide posta sulla parete dell'ultimo palazzo di via XX Settembre, appena dopo i portici, all'incrocio con via Morera. E' il ricordo dell'originaria posizione occupata dalla primitiva Basilica di San Gaudenzio, che proprio qui sorgeva, prima che gli Spagnoli, nel 1553, ne ordinassero la distruzione, proprio per far posto ai bastioni, richiedendo una nuova e più imponente costruzione da posizionare all'interno della neonata cinta muraria, dove la possiamo ammirare ancora ai giorni nostri.

Da qui proseguiamo il nostro giro, imboccando il baluardo vero e proprio: la strada si presenta come un perfetto "balcone della città" che si affaccia sui giardini e sulle belle ville della via sottostante e che un tempo, quando gli alberi circostanti non erano ancora così alti da impedirne la visuale, permetteva addirittura di godere di un suggestivo panorama che, soprattutto nei giorni limpidi,

spaziava in lontananza fino alla catena alpina.

A tal proposito, lungo il percorso, nell'Ottocento, fu costruita appositamente una particolare torretta con una croce al centro, che fungeva proprio da punto panoramico, messo a disposizione dei Novaresi per ammirare le Alpi nelle belle giornate soleggiate. Oggi questa piccola costruzione, racchiusa da una cancellata, resta solo un ricordo un po' abbandonato e decadente, segnato dal tempo e purtroppo anche dall'incuria dei vandali e delle loro bombolette spray.

Tra le altre opere scultoree, quasi all'inizio del baluardo, troviamo anche il monumento all'illustre uomo politico della seconda metà dell'Ottocento, Costantino Perazzi, ad opera di P. Canonica; la statua, circondata dal verde del fogliame, guarda all'edificio dell'ex caserma dei carabinieri, posto al di là della strada, sulla cui facciata si



Monumento a Costantino Perazzi



Ex caserma dei Carabinieri





Sopra: Eleganti palazzi sul Baluardo

A fianco: Casa Ugazio Quaroni
(in stile Liberty)



nota una lapide dedicata a Luigi Giu-lietti, medico e primo sindaco socialista di Novara.

Ma come si è detto, ciò che più colpisce del viale che stiamo percorrendo, è certamente l'eleganza, la sobrietà e la naturalezza con cui le belle vil-le che si susseguono lungo la strada sanno integrarsi con la natura e con l'impostazione urbana circostante. Anche la luce del sole si inserisce ar-monicamente in questo connubio di arte e natura.

Tra le più belle e particolari incon-triamo Casa Ugazio Quaroni, meravi-glioso esempio di architettura liberty novarese, i cui caratteri fondamentali si riconoscono immediatamente nell'ampia finestra circolare, impreziosi-

ta da una finissima decorazione florea-le, che domina la facciata in posizione centrale. Il progetto, dell'ingegner Mario Rosina, fu realizzato tra il 1905 ed il 1907.

Ma a guadagnarsi un posto d'onore nel nostro itinerario è sicuramente Casa Bossi. Pur nel suo stato di evidente decadenza strutturale, la costruzione mantiene tutto il suo fascino origina-rio, grazie anche alle recenti e positive iniziative di associazioni amiche che provano a ridarle vita attraverso la realizzazione di numerosi eventi, volti a fare di essa un vero e proprio nuovo polo culturale cittadino.

La casa è la sintesi più perfetta di ar-chitettura civile neoclassica in città. La facciata, dominata al centro dal



pronaio aggettante, ritmato regolar-mente dalle colonne doriche dei bal-coni e dall'alternanza dei chiaro-scuri, culmina con il timpano triangolare che racchiude una finestra semicir-colare che dall'alto guarda alla pianura e alle montagne in lontananza. Ma la casa è anche l'opera più completa dell'architetto Alessandro Antonel-li, al quale fu affidato il progetto nel



Casa Bossi



1859 da Luigi Desanti, che dopo aver acquistato l'edificio di precedente fattezze barocche, decise per la ristrutturazione e l'ampliamento dell'intera proprietà.

Antonelli fu straordinariamente abile nel conferire all'edificio tutti gli attributi propri di una residenza borghese e signorile, collocata in posizione privilegiata, in una delle zone più elevate della città; allo stesso modo l'architetto non dimenticò di tenere in considerazione il rapporto con lo spazio urbano circostante ed, in particolare, con la Cupola, che da sempre ha intrattenuto con la casa un dialogo incessante.

innovativa e straordinariamente all'avanguardia, inoltre, la soluzione del suo posizionamento obliquo rispetto all'asse viario, che ha così caratterizzato in modo originale l'intero complesso.

Anche all'interno permangono tutte le tipicità della dimora borghese neoclassica: su un ampio cortile con una suggestiva veduta sulla Cupola, si affacciano ariosi porticati, al piano terra, e leggeri balconi intervallati a cadenza regolare da finestre timpanate, ai piani superiori, cui si accedeva tramite imponente scalone.

Desanti purtroppo non fu in grado di

godere a lungo della sua meravigliosa residenza, perché morì solo cinque anni dopo aver affidato il progetto al celebre architetto. La proprietà passò così successivamente in diverse mani, finché nel 1880 fu acquistata dal cavaliere Carlo Bossi, membro di una stimata famiglia novarese, il quale, da allora e fino ai giorni nostri, dette il nome al complesso.

Casa Bossi è senza dubbio di forte impatto emotivo per qualunque visitatore si trovi a passeggiare di fronte alla sua maestosità e ogni novarese spera oggi nella sua conservazione e nella possibilità di ricollocarla appieno nel patrimonio culturale-artistico della città.

Anche noi, animati da questi buoni propositi nel cuore, ci avviciniamo al Largo Cavour, dove termina il Baluardo Quintino Sella e si conclude la nostra passeggiata. Prima di abbandonare il percorso però, il nostro sguardo non può che cadere sui resti delle mura romane, che irrimediabilmente ci riportano alla memoria Novaria e i tempi del municipium. Con un misto di stupore e divertimento ci rendiamo conto che la fine, in fondo, è sempre là, dove tutto ebbe inizio.



Napoleone e l'Agogna



Il nostro torrente Agogna fu, in età napoleonica, un importante riferimento geo-politico nella suddivisione del territorio italiano.

Venne istituito infatti con decreto del 4 novembre 1800 il Dipartimento dell'Agogna che comprendeva tutte le terre fra Ticino e Sesia.

Il giorno 11 Brumaio (novembre) dello stesso anno si sancisce che il dipartimento dell'Agogna venga suddiviso in 17 distretti, con i rispettivi capoluoghi come di seguito ricordiamo:

primo distretto capoluogo Novara, secondo Vigevano, terzo Mede, quarto Robbio, quinto Mortara, sesto Garlasco, settimo Oleggio, ottavo Romagnano, nono Varallo, decimo Borgomanero, undicesimo Arona, dodicesimo Orta, tredicesimo Omegna, quattordicesimo Vogogna, quindicesimo Intra, sedicesimo Domodossola, diciassettesimo Cannobio.

Fu poi, in seguito al decreto del 25

Fiorile (maggio) 1801 per l'attivazione dei corpi amministrativi, che si rese necessario restringere a 5 la ripartizione dei distretti del dipartimento dell'Agogna, e quindi rimasero: Novara, Vigevano, Domodossola, Varallo, Arona, che avevano per capoluogo Novara.

Dopo la Rivoluzione Francese, un'apposita commissione scientifica creò il sistema metrico decimale e intervenne anche sul calendario, secondo il concetto che il tempo nuovo si fondava sulla scienza moderna e assumeva valori laici: avendo a base il sistema agricolo, avrebbe mostrato al popolo le ricchezze della natura, per fargli amare i campi e fissare l'ordine delle influenze del cielo e della produzione della terra.

Fu così che i dodici mesi, a partire da gennaio, divennero: Nevoso, Piovo-so, Ventoso, Germile, Fiorile, Pratile, Messidoro, Termidoro, Fruttidoro, Vendemmiaio, Brumaio, Frimaio. Il



“Calendario rivoluzionario” fu utilizzato in Francia e nelle aree sotto il dominio napoleonico dal 24 Ottobre 1793 fino al 31 dicembre 1805.

A tal proposito è interessante ricordare l'esistenza di un libro del 1805 dal titolo “Flora economica del Dipartimento dell'Agogna”, scritto da Giovanni Biroli, medico di Novara, custodito presso la Biblioteca Civica di



Lione. Egli, sulla scia del pensiero rivoluzionario e di chi già lo precedette in opere simili, volle fare uno studio in lingua italiana sulle molte piante dell'area dell'Agogna spiegandone i diversi usi e l'utilizzo nelle attività economiche.

Il Dipartimento dell'Agogna fu uno dei 24 dipartimenti del Regno d'Italia Napoleonico. Prima di riportare nel

seguito il nome dei 24 dipartimenti e dei loro capoluoghi, specifichiamo che non si vuole scrivere un semplice elenco ma vi esortiamo a constatare come tutti i dipartimenti siano stati legati a corsi e vie d'acqua, elemento ritenuto quindi indispensabile per i confini territoriali, per l'economia e per il commercio:

Adda con capoluogo Sondrio
 Adige con capoluogo Verona
 Adriatico con capoluogo Venezia
 Agogna con capoluogo Novara
 Alto Adige con capoluogo Trento
 Alto Po con capoluogo Cremona
 Bacchiglione con capoluogo Vicenza
 Basso Po con capoluogo Ferrara
 Brenta con capoluogo Padova
 Crostolo con capoluogo Reggio Emilia
 Lario con capoluogo Como
 Mella con capoluogo Brescia
 Metauro con capoluogo Ancona
 Mincio con capoluogo Mantova
 Musone con capoluogo Macerata
 Olona con capoluogo Milano
 Panaro con capoluogo Modena
 Passariano con capoluogo Udine
 Piave con capoluogo Belluno
 Reno con capoluogo Bologna
 Rubicone con capoluogo Forlì
 Serio con capoluogo Bergamo

Tagliamento con capoluogo Treviso
 Tronto con capoluogo Fermo

Molti dei corsi fluviali qui rappresentati hanno sicuramente anche oggi una valenza per creare un network tra le realtà municipali, attraverso eventuali contratti di fiume o una maggior coesione su progetti ambientali condivisi.

Confrontando le varie situazioni esistenti, si potrebbero strutturare obiettivi intermedi per arrivare al miglior recupero possibile delle acque e del loro ecosistema, ma anche e non ultimo, un miglior mantenimento e utilizzo delle stesse come vie di collegamento e per la ripresa, dove possibile, di un eventuale commercio fluviale. Una volta ancora, guardando indietro, troviamo i solchi per poter proseguire nel futuro.

Il dipartimento dell'Agogna fu soppresso a seguito della caduta di Napoleone, con il ripristino dei precedenti regimi (aprile 1814) ed in seguito al Congresso di Vienna del 1815 il suo territorio entrò a far parte del Regno di Sardegna.

Tommaso Obicini da Nonio

Chi era Tommaso Obicini da Nonio? La maggior parte di noi non lo sa. Eppure questo personaggio nato nel 1585 in quel piccolo villaggio sulle alture che coronano il lago d'Orta chiamato Nonio, riveste tuttora un posto di rilievo nel dialogo con la cultura del Medio Oriente, soprattutto per gli studi riguardanti la lingua araba, siriana e copta.

La storia, un po' tralasciata, del francescano Tommaso Obicini torna ad esercitare il suo fascino nell'attualità dei nostri tempi, per questo vogliamo qui sottolinearne la figura.

L'Obicini nacque dunque a Nonio, divenne francescano e fu ordinato sacerdote nel 1608. La passione per lo studio della lingua araba lo portò a soli 28 anni ad essere Guardiano del convento di Aleppo in Siria, dove si dedicò a rinsaldare l'unione tra i Caldei (vds chi sono i caldei *) e la Chiesa di Roma.

Nel marzo del 1620 Tommaso Obicini viene nominato Custode di Terra Santa e si trasferisce a Gerusalemme. Durante questo viaggio, passando da Nazaret, constatò l'abbandono del santuario dell'Annunciazione e si propose di recuperarlo al culto cristiano. Da qui ebbe inizio la sua attività di ristrutturazione di diversi santuari e conventi cristiani nelle città arabe.

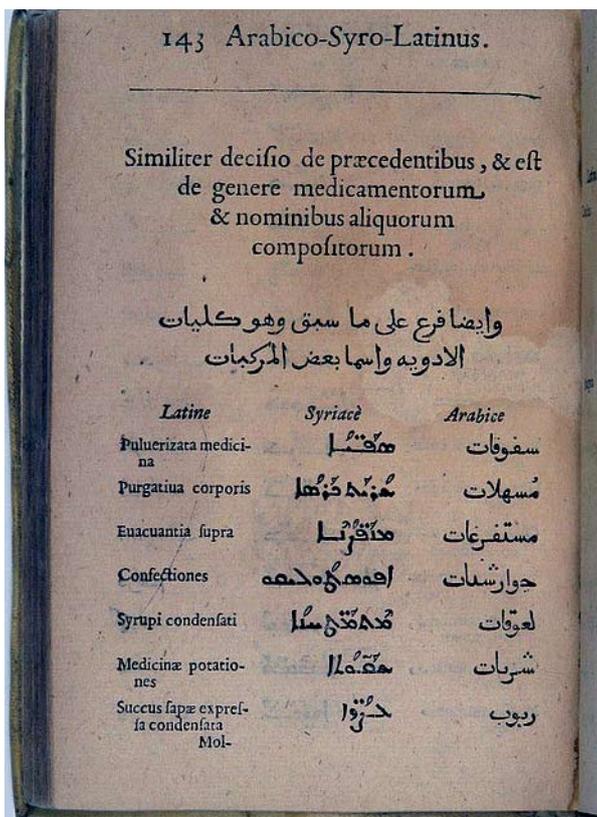


Fu nel 1622, dopo essere tornato a Roma per trattare i problemi della Custodia, che decise di rinunciare all'ufficio di Custode per proporsi di istituire un Collegio per lo studio della lingua araba presso il convento di S. Pietro in Montorio a Roma. La sua proposta fu accettata, svolse così attività didattica e di consulenza per la Congregazione e collaborò nella revisione delle traduzioni arabe della Bibbia.

Oltre all'attività religiosa Tommaso Obicini va ricordato soprattutto per essere stato pioniere degli studi orientalistici. Numerosi infatti i testi che ci ha lasciato.

Nel 1623 pubblicò cinque opuscoli contenenti riti e testi praticati dai francescani e le relazioni del recupero del santuario Ain Karem e di Nazaret. Dello stesso anno è un opuscolo nel





quale espose la deplorable situazione dei santuari di Terra Santa, e una lettera con la quale sollecitò il patronato della famiglia Medici di Firenze per il santuario di S. Giovanni ad Ain Karem.

Nel 1626, dovendo tornare nei suoi luoghi d'origine chiese di fermarsi a Venezia per imparare il persiano ed essere utile nella preparazione di una risposta al libro persiano intitolato Purificatore dello Specchio, scritto contro i cristiani. Scrisse in arabo un libro che si propone di introdurre i missionari ai concetti filosofici e teologici degli orientali affinché possano discutere con i musulmani.

Il nostro franscescano scrisse e tradus-

se anche diverse grammatiche arabe, egiziane e arabo-latine e a lui spetta il merito di aver fatto conoscere al mondo occidentale le iscrizioni sinaitiche. Si conserva una raccolta di iscrizioni e una relazione in cui racconta che quando passò per il monte Sinai i monaci gli mostrarono un'iscrizione che essi attribuivano al profeta Geremia.

Tommaso Obicini ha lasciato inoltre 56 lettere di notevole interesse. In una del 10 gennaio 1618 diretta a Pietro Della Valle, celebre viaggiatore italiano, rivela la sua erudizione e la conoscenza dell'ebraico, del siriano e dell'arabo. Il 4 dicembre 1623 scriveva al cardinale Federico Borromeo, per accompagnare l'invio di un Pentateuco Samaritano, importante manoscritto non posteriore al X secolo ancora conservato nella Biblioteca Ambrosiana.

Nel 2008 nasce a Nonio Il comitato "Sulle orme di Padre Obicini", per volontà di un gruppo di volontari del paese, con lo scopo di rivalutare un personaggio storico di rilevante importanza culturale, nato proprio a Nonio, che risulta conosciuto più all'estero che nei territori che gli diedero i natali.

Tommaso Obicini è ricordato con una

iscrizione sulla parete esterna della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate di Nonio.

Rif.: notizie dai testi di M. Piccirillo e C. Bottini per la mostra: I Francescani e l'Oriente cristiano – Tappe di una lunga presenza - 50° anniversario di fondazione del Centro Francescano di Studi Orientali Cristiani.

(*) I caldei sono un popolo originario della Mesopotamia e appartengono ad una chiesa cattolica patriarcale con comunità in Medio Oriente, Europa, Oceania ed America settentrionale. Guida la chiesa cattolica caldea il patriarca di Babilonia che ha sede a Baghdad. Secondo la tradizione, la chiesa di Babilonia fu fondata dall'apostolo San Tommaso, essa non riconobbe alcune importanti decisioni dei Concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451) e manifestò divergenze teologiche sulla natura di Gesù e sulla natura divina di Maria, costituendosi in Chiesa assira "ortodossa". I fedeli sono circa un milione, di cui 250.000 vivono in Iraq, dove rappresentano la maggioranza dei fedeli cristiani. A causa dell'instabilità politica in Iraq, decine di migliaia di caldei sono emigrati all'estero. Nel 2008 un vescovo assiro americano chiese di poter entrare in piena comunione con la Chiesa di Roma. L'11 gennaio 2014 papa Francesco ha ufficialmente accolto questa richiesta assegnandogli la sede titolare vescovile di Foraziana.

Dal fenomeno immigratorio che viene registrato in Pella a far data dalla metà dell'800, grazie alle diverse attività produttive che qui si trovavano e che davano lavoro a molte famiglie originali del luogo ed immigrate, il lavoro abbondante che assorbiva anche le maestranze femminili, (questo per undici e più ore al giorno perché tale era a quel tempo l'orario di lavoro!), ne deriva il bisogno sociale di creare un luogo-asilo per i molti bambini.

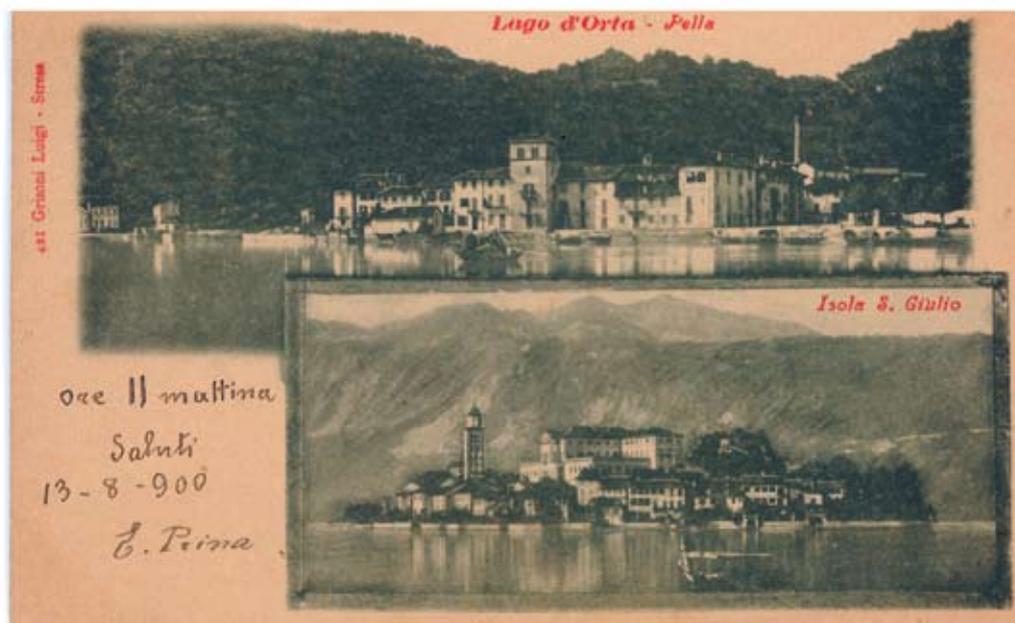
E' l'epoca della feconda collaborazione tra il Rettore Martino Marini, parroco di Pella, ed il munifico casato degli Zanotti. Giuseppe Zanotti, fratello di Don Gaetano sposa nel 1852 Albini Luigia di Vigevano e la porta a Pella, mentre Giacomo Filippo Zanotti sposa Rosa Tubi di Oleggio Grande. Ed ecco la combinazione dei casati che hanno costituito le due più importanti realtà sociali del territorio: "Ospedale Albini-Zanotti", "Asilo Sorelle Tubi".

Le Sorelle Tubi, proprietarie della casa masseria "La Guglielma" in Pella, sono le fondatrici dell'Asilo "Sorelle Tubi".

Come nasce l'Asilo Sorelle Tubi

Nel 1884 la signora Francesca Tubi prepara un testamento olografo nel quale assegna, anche a nome di sua sorella Giuseppina già deceduta a quella data, la somma di Lire 32.000 + 2.000 per erigere un asilo infantile a Pella, che dovrà chiamarsi "Asilo Infantile sorelle Tubi" e dovrà essere funzionante entro un anno dalla sua morte.

La signora Francesca Tubi muore il 30 gennaio 1887 all'età di 72 anni e, quindi, rimane un anno da quel momento per poter organizzare un asilo a Pella ed



Una Storia Antica ma sempre Nuova



Casa Albini-Zanotti

usufruire così del lascito; diversamente la somma indicata, nel caso in cui non sorgesse l'asilo, va destinata all'opera Pia di Galliate.

E' una cifra assai importante per quell'epoca: per fare un paragone basti pensare che l'Asilo Famiglia Alzese, nel 1902, è costato Lire 3.500 escluso il terreno.

Il parroco d'allora, il canonico don Marino Marini (parroco dal 1853 al 1906) fa di tutto per non lasciarci scappare



Casa Tubi-Zanotti



questa occasione e, soprattutto per iniziare l'asilo entro i termini perentori indicati.

Moltissimi ostacoli si sovrappongono, tra cui la cautela del cugino della signora Tubi, dottore in legge Graziano Tubi fu avv. Antonio che, nominato esecutore testamentario, vuole precise garanzie ed assicurazioni sull'effettivo funzionamento dell'asilo prima di elargire il denaro che, tra l'altro, dovrà essere depositato e vincolato da titoli bancari affinché diano degli interessi attivi a favore dell'ente menzionato.

Don Marinzi è veramente molto dinamico. Innanzi tutto non si lascia travolgere dalle accuse che gli vengono mosse di "interesse personale" anche attraverso i giornali dell'epoca ai quali risponde, seppure indirettamente, con argomentazioni convincenti e suffragate da documenti.

Infatti stila un promemoria testuale:

"Risposta alla corrispondenza da Alzo del "Savoia" 5 marzo n. 10 1887

Fu con vera soddisfazione che si lesse in codesto stimato periodico pubblicata la beneficenza insigne toccata a Pella per bontà della defunta sig.a Francesca Tubi vedova Vedani.

Peccato che nella corrispondenza del giornale 5 corr. n. 10 non sia stato agguanto che la defunta Benefattrice oltre che ai bambini, volse il suo pensiero anche agli adulti. E per ottenere che l'istruzione educativa trionfi sempre meglio, lasciò anche due premi per le migliori allieve delle Scuole Comunali di Oleggio e di Pella che abbiano terminate le elementari.

Il primo di Lire 50 in un libretto di risparmio che non dovrà essere speso prima della età maggiore, salvo il caso di matrimonio. Il 2° di Lire 10 rappresentata da un'opera istruttiva adatta.

Lasciò inoltre la pia Signora perché nella chiesa parrocchiale di Pella quel signor Parroco celebrasse ufficio funebre solenne nell'aniversario di sua morte ed altro uguale per la predefunta sorella Giuseppina.

E poi bene si sappia che, sì, quel signor Parroco di Pella desiderava qualche cosa. E questa cosa non è l'Amministrazione dei pii lasciti. Quel signor Parroco, fino dall'11 febbraio 1882, aveva l'onore d'esser consultato dalla Benefattrice e invitato a favorirle uno schema per la pia fondazione, schema dal quale esso aveva affatto escluso il capitolo amministrazione. Quel che desidera quel signor Parroco è che l'Asilo sia affidato alle Monache perché temesse altre ragioni nella intervista dello scorso autunno, esso potè convincersi di ciò che ne pensava la Benefattrice.

Il 7 corr. Il Municipio di Pella all'unanimità onorava quel signor Parroco del suo voto di fiducia, e veniva associato alla Giunta Municipale con quella egregia e spiccata individualità del sig. Ernesto Vanini presidente effettivo di questa società operaia, per provvedere all'attuazione del lascito per l'Asilo di Pella. Ma quel signor Parroco non credè d'accettare l'onorevolissimo incarico, e se ne schermì ringraziando.

Non si spedisce, ma si comunica agli uomini"

Deve trovare i locali per dare inizio all'asilo: riesce a convincere la signora Luigia Albini vedova Zanotti, (Giuseppe Zanotti muore nel 1863) di concederle in affitto alcuni locali della sua masseria denominata "La Granda" e ne indica esattamente la posizione e la quantità che intende adibire ad asilo: il primo piano, il pian terreno meno la tinaja, la corte e un po' di giardino col diritto di passeggiarvi nelli viali, concordando un affitto annuo di lire 350 per una durata iniziale di almeno due anni. La signora Luisa Albini accetta, come da firma tro-

vata in calce all'accordo stipulato.

La famiglia Zanotti era indubbiamente la famiglia più benestante in Pella. Possedeva il mulino forse più poderoso dei quattro, quello al centro del paese, sotto il fabbricato della Cooperativa, oltre la "Masseria" più consistente e vasta.

Già il 30 ottobre 1887 risulta completato l'iter burocratico poiché in tale data, con Decreto del Re Umberto I, è ufficializzata la nomina "eretto in corpo morale" con il titolo Asilo Infantile Sorelle Tubi.

Si iscrivono 39 bambini nel mese di settembre 1887 in attesa dell'inizio previsto a gennaio 1888, ma si ritiene che arriveranno a 50 per l'insegnamento della lettura e della scrittura ai bimbi di 5 anni che entreranno nella scuola comunale l'anno successivo.

Il 2 gennaio 1888 inizia l'asilo che, in effetti, diventa operativo il 5 gennaio con "Avviso orari dell'apertura dell'asilo con il 5 gennaio e Doveri della portineria".

Per la cronaca, nel diario di don Anichini, viene ricordato come nel dicembre 1885, arriverà ammonitrice la terribile epidemia di difterite. Ben 18 bambini, il più piccolo di 30 giorni, la più grande di 10 anni furono falciati in pochi giorni dal terribile male che allora non perdonava e che, terribile, si riaffacciò ancora all'inizio del seguente anno, mietendo nuove vittime.

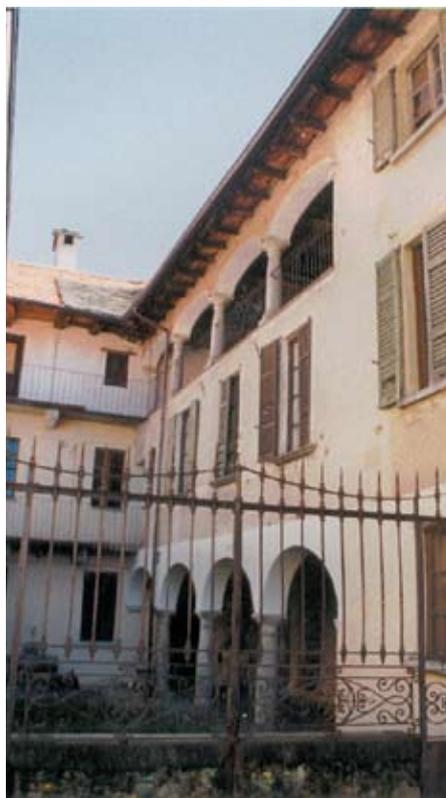
Il mese di agosto dello stesso 1888 è giorno di festa con una iniziativa del parroco di istituire un Banco di Beneficenza il cui ricavato andrà all'Asilo Sorelle Tubi. La locandina è la testimonianza del dinamismo dell'epoca:



Tuttavia la tranquillità di questo inizio d'opera ha breve durata: il 17 ottobre 1888 muore la signora Luigia Albini-Zanotti che con testamento del 20 dicembre 1882 e codicillo 18 marzo 1888, istituiva l'ospedale per i malati poveri di Pella, nella casa di sua abitazione e dipendenze (ovvero la masseria "La Granda"), con ogni genere di mobili che contiene, dotandolo della rendita netta annua di Lire 1.700 e ordinava che avesse nome Ospedale Albini-Zanotti, esaudendo anche il desiderio di suo cognato caval. Gaetano Zanotti deceduto il 1881, il quale considerava "spenta" la famiglia Zanotti e quindi voleva beneficiare il suo paese natio dopo la sua morte e quella della cognata.

Don Marinzi è anche amministratore dell'Ospedale Albini-Zanotti e ne fa testo il documento del 7 dicembre 1889 con il quale il Comune di Pella (ma con firma Marinzi) scrive a S.Maestà Re d'Italia per chiedere di decretare il "corpo morale" dell'Ospedale Albini-Zanotti.

Ancora una volta don Marinzi si trova a dover combattere con il poco tempo a disposizione: deve assolutamente trovare un nuovo stabile per i suoi bambini. Scrive al Comune di Pella esponendo la situazione e cioè che il 31 dicembre 1889 scade l'affitto dei locali dov'è l'asilo ma con la morte dell'affittante (Luigia Albini ved. Zanotti) l'edificio è passato in proprietà di altri. Frattanto gli è stato offerto l'acquisto di un locale molto adatto, in parte nuovo con serramenti nuovi, composto da "longo porticato, cortile, ampia sala (mt cubi 110) per iscuola, refettorio e cucina, saletta per ricevere i bambini e ispezionarli, legnaia, cessi, tutto a piano terreno, e corrispondenti vani al piano superiore con robusto tetto in ardesie: detto locale è cinto da ogni parte da muro - da tre lati mette su strade comunali con cui confina, ed ha contigue ed attigue due pertiche censuarie di orto, e infine ha l'acqua potabile propria perenne con getto in cucina e nelle latrine." La spesa che comporta tale acquisto assomma a Lire 6.000 con facoltà di mora a piacimento del pio luogo, il quale pagherà quando potrà e in tante rate quante potrà, a tutto comodo, corrispondendo però l'annuo interesse del 5%.



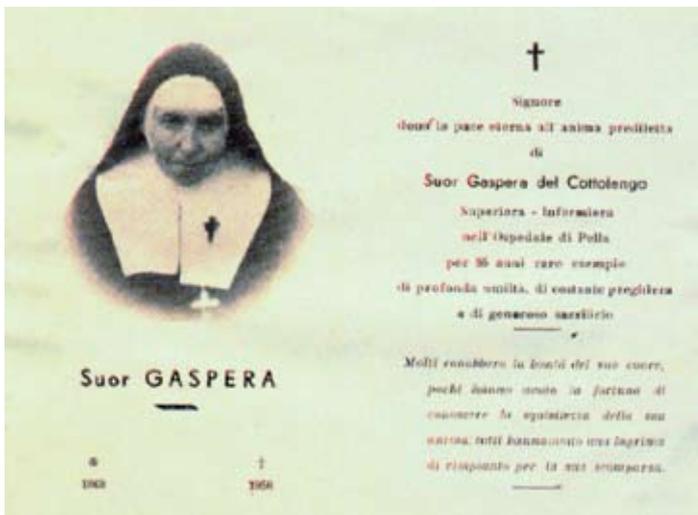
Pur considerando conveniente l'acquisto, il parroco fece fare una apposita perizia, che stimò il valore del locale Lire 7.800. Anche dal lato igienico chiese il parere di un sanitario che fu favorevole in quanto il locale "era volto a mattina e mezzodi".

Non mancano le risorse economiche con elargizioni che permettono a don Marinzi di contare su rendite, sugli interessi attivi che scaturiscono dal capitale ereditato, dal risparmio dell'affitto dei locali e dall'accantonamento di piccole economie, e ritiene di poter estinguere il debito in poco tempo.

Il dinamico parroco inizia a fare adattare i nuovi locali nell'edificio, il quale altro non è che la masseria "La Guglielma" in località "Le Strette o Quare" (del medesimo Casato Zanotti-Tubi). Iniziano le spese (vedi elenco del 31 agosto 1889) per adattare i locali e intanto scrive anche al Re per chiedere l'autorizzazione ad acquistare il nuovo stabile da adibire ad Asilo infantile, anche se in effetti l'atto di acquisto viene formalizzato nel giugno 1891 con la vendita da parte di Antonietti Carlo fu Carlo Antonio di Egro ma abitante a Pella, per il valore di Lire 6.000.



Atto di vendita e disegno del 1924 dal quale si notano i due edifici: quello in alto è la Guglielmina, quello in basso è lo schema del nuovo Asilo costruito nel 1915.



Ricordo di Suor Gaspara



La casa del medico

In un primo tempo era stato utilizzato il piano terra della bella “masserizia la Guglielma”: un bel porticato con colonne di granito serviva per i tempi piovosi; nella parte seminterrata a nord c’erano l’aula scolastica, la cucina ed il refettorio. Per decenni i bambini di Pella, sotto

Sotto: Asilo Sorelle Tubi del 1915 e le Scuole Elementari del 1934



la guida di Suor Maria, vi furono ospitati. Dalla “Guglielma” va via il contadino Frattini Giovanni, venutovi da Corconio, ed arrivano le prime cinque suore del Cottolengo: Suor Gaspara (che sarà l’assistente per 57 anni da tutti chiamata la Mamma dei Pellesi; morirà a Torino nel 1950 in concetto di santità), Suor Maria della S. Sindone, Suor Maria degli Angeli, Suor Fruttuosa, Suor Alipia.

Le stesse suore nell’anno 1893 prendono servizio anche all’Ospedale Albini-Zanotti, inaugurato nel 1891 nella masseria “La Granda” con il suo primo medico, il dottor Callisto Manini che era già medico condotto dal 4.12.1883, il quale morì nel 1899. Fondato l’asilo alla Guglielma, fondato l’Ospedale alla casa masserizia Zanotti, mancava una strada vera e propria, che servisse comodamente le due istituzioni, mancava la casa per il Medico che doveva prestare servizio all’ospedale.

Permutando, trafficando, agitandosi, apre la nuova strada (a lui dedicata e poi mutata dall’amministrazione comunale in via Gaetano Zanotti), allargando le “Strette” ad un nuovo respiro; fece sorgere una civettuola casa per il Medico, e il Dott. Manini fu il primo a prenderne possesso, sostituito alla sua morte dal dottor Vallenzasca.

Trascorrono gli anni: il rettore Marlinzi viene a mancare il 10 marzo 1906, dopo oltre 52 anni di attività frenetica nella parrocchia di Alzo. L’Amministrazione dell’Asilo Sorelle Tubi è affidata a mani esperte e appassionate: il notaio Zanè. Poi le esigenze aumentano, e la saggia Amministrazione dell’Asilo, nel 1915, fece sorgere il nuovo maestoso e comodo fabbricato, sul terreno che antistava la vecchia “masserizia Guglielma”.

Per ricavarne un giusto piano edificatorio sbarrò a Sud con un muraglione il limite del prato che prima degradava sulla “stretta”. Lasciò in piedi la vecchia Guglielma, che al piano superiore ospitò la I° e la II° elementare.

Nel 1934 fu costruito il nuovo edificio scolastico sul terreno Antonietti di Egro e così quella che era denominata la “via Marlinzi” poteva essere definita la “via sociale” di Pella: Asilo Sorelle Tubi, Scuole elementari, casa del Medico, Ospedale Albini-Zanotti.

Abbiamo percorso un cammino storico di ben 126 anni: dal 1888 al 2013! Tanto è il tempo da che a Pella esiste l’Asilo Infantile Sorelle Tubi!

Il Sacro Monte di Orta San Giulio Cappella I



Attraverso la caratteristica strada acciottolata che sale dall'abitato di Orta, si raggiunge il Sacro Monte dedicato a san Francesco d'Assisi. I pellegrini o, semplicemente, i turisti curiosi, che non si lasciano scoraggiare dalla fatica della salita o dalla difficoltà di percorrere lo scomodo acciottolato, troveranno in cima l'arco d'ingresso. Dopo averlo attraversato, sulla destra, si incontra la prima cappella del Sacro Monte, dedicata alla nascita del Santo.

La costruzione della cappella fu iniziata nel 1591, su commissione delle compagnie ortesi degli stagnari e dei terracottai emigrati in Francia e Spagna; l'architetto che progettò l'edificio fu Padre Cleto da Castelletto Ticino. La facciata esterna venne poi rifatta da Salvatore da Rivolta nel corso dell'Ottocento. Sopra il portale d'ingresso si può vedere, in stucco, lo stemma di Orta San Giulio, un albero (forse un olmo o un

Da questo numero della rivista inizia una nuova rubrica, nata dalla collaborazione con gli studenti e l'insegnante Lorena Baron dell'Istituto Galileo Galilei di Borgomanero.

Vi porteremo, quasi per mano, a "vedere" una per una le 20 cappelle del Sacro Monte di Orta che narrano la storia di San Francesco d'Assisi. La costruzione delle cappelle iniziò nel 1590 per volontà della comunità ortese e dell'abate Amico Canobio e i lavori si protrassero per oltre un secolo, donando al percorso religioso anche una lettura di stili architettonici diversi: dal tardo Rinascimento al barocco della metà del Seicento, al rococò degli edifici realizzati fra il XVII e il XVIII secolo. Il percorso religioso delle 20 cappelle si sussegue in un itinerario a spirale: un articolo per ogni cappella, andando per ordine crescente, iniziando dalla prima.



pino, la questione pare ancora aperta) circondato e protetto da un perimetro murario terminante con un cancello.

La semplice struttura architettonica della cappella è composta da un atrio a pianta quadrata congiunto ad una piccola abside in cui sono situate le varie statue. L'atrio è di ragguardevoli dimensioni rispetto alla zona retrostante occupata dalla scena statuaria.

Tale scelta è probabilmente stata voluta dall'esigenza di rappresentare il luogo della nascita di san Francesco come una stalla, quindi più angusto e ribassato rispetto allo spazio circostante. Evidente è infatti al Sacro Monte, l'intento di creare un parallelismo fra la vita di Cristo e quella del Santo di Assisi che, con le stigmate, ha realizzato il proposito di imitare Cristo e di seguire il Suo Vangelo. Fra le statue che rappresentano la nascita, realizzate da Cristoforo Prestinari

verso l'inizio del Seicento o forse dallo scultore Antonio Pino, spicca per la dolcezza dell'espressione, quella della madre di Francesco. Certo il visitatore non troverà il marmo nitido e perfetto del volto della Vergine michelangelolesca della Pietà, ma il volto tipico delle donne delle nostre valli, dai lineamenti un po' grossolani. Ciononostante lo sguardo è fiero e umile al contempo, nella profonda consapevolezza della maternità. L'esecuzione degli affreschi, realizzati nel 1615, fu affidata a Giacomo Filippo Monti, pittore locale di formazione tardo-manierista. L'atrio della cappella è caratterizzato da due grandi dipinti che occupano una parete ciascuno e che, incorniciando ai due lati il gruppo statuaria centrale, raccontano, a destra, l'antefatto della nascita del Santo e, a sinistra, gli avvenimenti successivi.

L'affresco sulla parete destra mostra infatti un pellegrino che, presentatosi



presso la nobile dimora della famiglia del Santo, riceve un pane in elemosina e che assicura che la madre di Francesco partorirà felicemente se portata in una stalla.

L'affresco sulla parete sinistra rappresenta il ritorno del pellegrino, che si rivela essere un angelo del Signore; egli profetizza riguardo a Francesco così come il profeta Simeone aveva profetizzato relativamente a Gesù. Sulla parete di controfacciata è presente un affresco in cui sono rappresentati san Francesco e san Domenico che salvano l'umanità dalla punizione divina per intercessione della Vergine. Sulla parete divisoria, a sinistra, si trova l'immagine di san Francesco in una nicchia; sopra di essa, san Francesco che soccorre un povero; a destra si trova invece l'immagine di san Domenico in una nicchia; sopra di essa, san Francesco che promette di donare tutto ciò che gli viene chiesto per amore di Dio. Alla base della volta sono rappresentati, dentro alcune lunette, i simboli della Passione.



Il trasporto avventuroso delle reliquie

Giovan Battista Cavagna, nato a Momo nel 1555, fu colui che portò le reliquie dei santi provenienti dalle catacombe romane nel territorio novarese, negli anni in cui la diocesi di Novara era guidata dal vescovo Carlo Bascapè.

Fu con Flaminio Casella di Cavaglio d'Agogna, come lui stabilitosi a Roma, che iniziò a progettare il trasferimento dei "corpi santi". La loro guida fu un pittore che si calava nelle tombe precristiane per miniare i dipinti su commissione dell'antiquario e archeologo Antonio Bosio, per la realizzazione dell'opera "Roma Sotterranea". Questo pittore era Angelo Santini detto il Toccafondo per la facilità di calarsi nei cunicoli più profondi. L'attività di ricerca permise a Giovan Battista Cavagna di effettuare un primo trasporto di reliquie a Novara nel 1600, seguito tre anni dopo dalla seconda fastosa e controversa traslazione, per la quale fu accusato da Roma di trafugamento illecito e di dubbia provenienza delle sacre spoglie, accusa che gli procurò alcuni mesi di prigionia.

Il vescovo Carlo Bascapè, che si era preso a cuore la vicenda, cercò per diversi anni di rintracciare il fantomatico pittore Toccafondo, convinto che solo lui fosse responsabile e potesse dare spiegazioni sull'azione del Cavagna, per poterlo riabilitare e avere il benestare dalla Chiesa di Roma di venerare le reliquie rimaste custodite nella cattedrale di Novara.

Nel frattempo Giovan Battista Cavagna aveva maturato una profonda religiosità condivisa con la moglie Ortensia De Testis, legata alla Congregazione delle Orsoline. Dopo l'esperienza della prigionia, il nostro avventuroso momese si impiegò in Terrasanta e il 20 marzo 1612 fu insignito dell'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine Militare del Santo Sepolcro di Gerusalemme" e presso l'ospedale di San Giovanni Battista a Roma.

Intanto, il vescovo Carlo Bascapè, perse le speranze di rintracciare il Toccafondo e a seguito di varie intercessioni, riuscì ad avere l'autenticazione, solo verbale, di Papa Paolo V per la venerazione delle reliquie arrivate da Roma. Il pontefice concesse anche al vescovo novarese di distribuire i corpi santi nelle chiese della propria diocesi, ma solo a patto che tali atti venissero fatti senza alcuna forma solenne.

Dopo questa riabilitazione il Cavagna rientrò quindi definitivamente a Momo nel giugno 1614, accolto come cittadino benemerito, e dedicò gli ultimi anni della sua vita alla distribuzione delle reliquie ancora custodite presso la cattedrale di Novara, tra le quali i "Corpi Santi" di San Zeno e Santa Tecla assegnati a Momo con rogito del notaio Moroni in data 15 novembre 1615.

Nello stesso luogo dell'ospizio gestito da suo padre, Giovan Battista Cavagna spirò nell'agosto 1619.

La distribuzione delle reliquie delle catacombe precristiane nella diocesi novarese, fu attuata dal vescovo Bascapè e dal Cavagna stesso, che dotarono così moltissime chiese di "corpi santi" da venerare. Eccone alcuni esempi, tra i più significativi.

Oltre ai patroni di Momo San Zeno e Santa Tecla già citati, alcune reliquie furono portate a Cavaglio d'Agogna, grazie alla collaborazione con Flaminio Casella: due piccoli resti di San Mamante, patrono del paese, i corpi dei martiri Antonino e Placida, che il vescovo Bascapè, pochi giorni prima di morire, donò nel settembre del 1615 alla chiesa di Cavaglio.

A Suno fu consegnato il corpo di San Genesio Comico con l'obbligo di astenersi dai pubblici divertimenti nel giorno della festa.

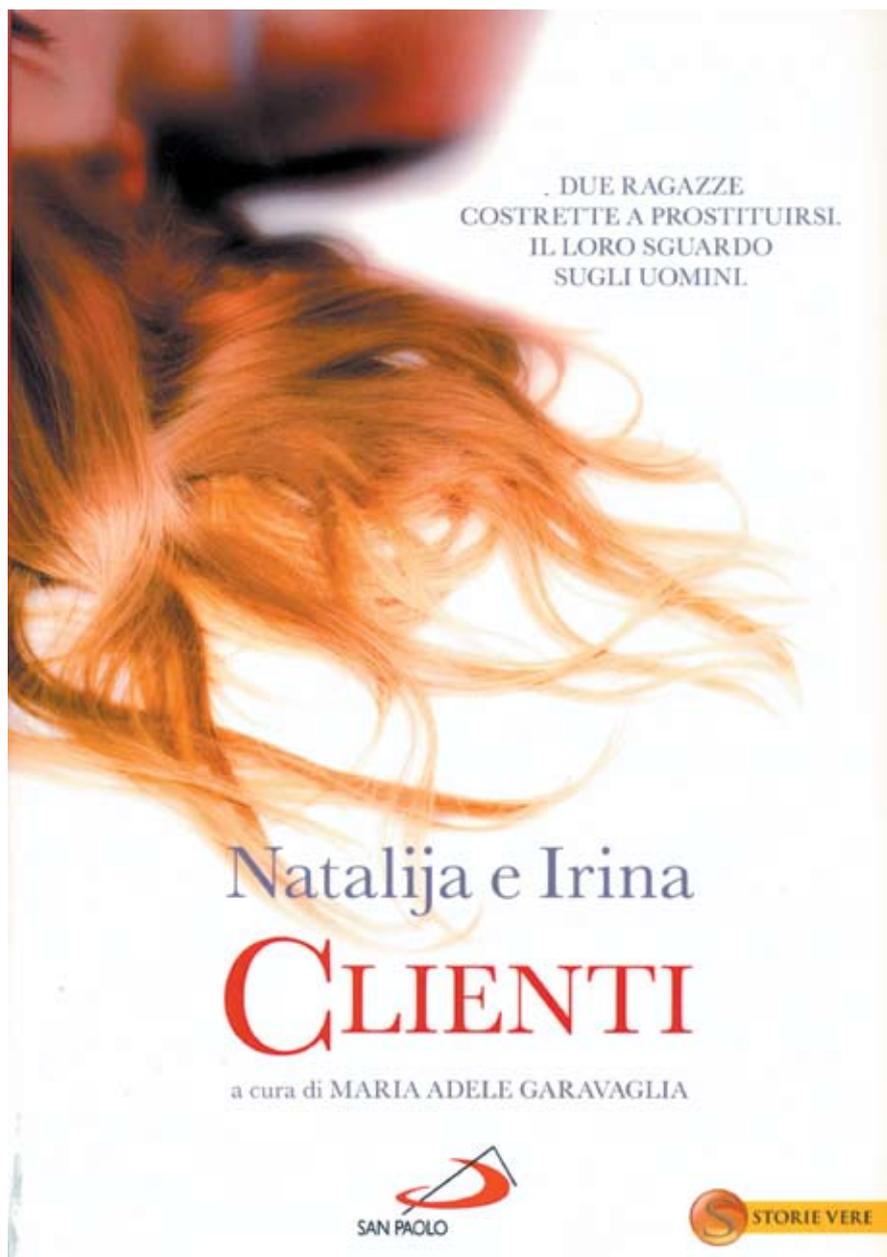
Nella collegiata di Sant'Ambrogio a Omegna sono custodite in un corpo



cerato alcune parti delle spoglie di San Vito, la cui festa patronale viene festeggiata l'ultimo sabato di agosto, a memoria del giorno in cui il vescovo di Novara Bascapè portò devotamente le reliquie ad Omegna.

San Fabiano Martire è venerato a Scopello. Questo corpo santo è inserito nell'elenco di quelli posti in venerazione dal vescovo novarese e probabilmente giunse in Valsesia assieme agli altri destinati dal Bascapè al Sacro Monte e alla Collegiata di Varallo, verso il 1614.

Una storia vera e dolorosamente normale



Natalija e Irina si trasferiscono dall'Ucraina alla placida Novara per iniziare una nuova vita. La strada da percorrere è molta, ma la speranza è grande: devono farlo per loro stesse e per le loro famiglie. In Italia vengono accolte da due connazionali che promettono di prendersi cura di loro, procurandogli un tetto e un lavoro, ma il viaggio della speranza ben presto diventa un incubo: minacce di morte, vendita al miglior offerente, prostituzione a domicilio. Le giovani vengono segregate in una casa nei pressi del lago Maggiore, di proprietà di un famoso "Dottore" della zona, e ricevono le "visite" di strani e facoltosi personaggi del luogo. I "clienti" sono pronti a sborsare fino a trecento euro per un incontro con loro. Ma chi sono questi uomini? Cosa sono agli occhi delle due ragazze? Come fanno a non accorgersi del male che stanno facendo?

Natalija e Irina Clienti

a cura di MARIA ADELE GARAVAGLIA

Il libro è stato presentato al Teatro degli Scalpellini di San Maurizio d'Opaglio domenica 28 settembre 2014 su invito dell'Associazione Culturale La Finestra sul Lago a chiusura della rassegna musicale Un Paese a Sei Corde. Le attrici Mariarosa Franchini e Bruna Vero hanno dato voce ai due personaggi accompagnate dalla chitarra elettrica di Daniele Mennella.



Presenti all'evento:

l'autrice Maria Adele Garavaglia.

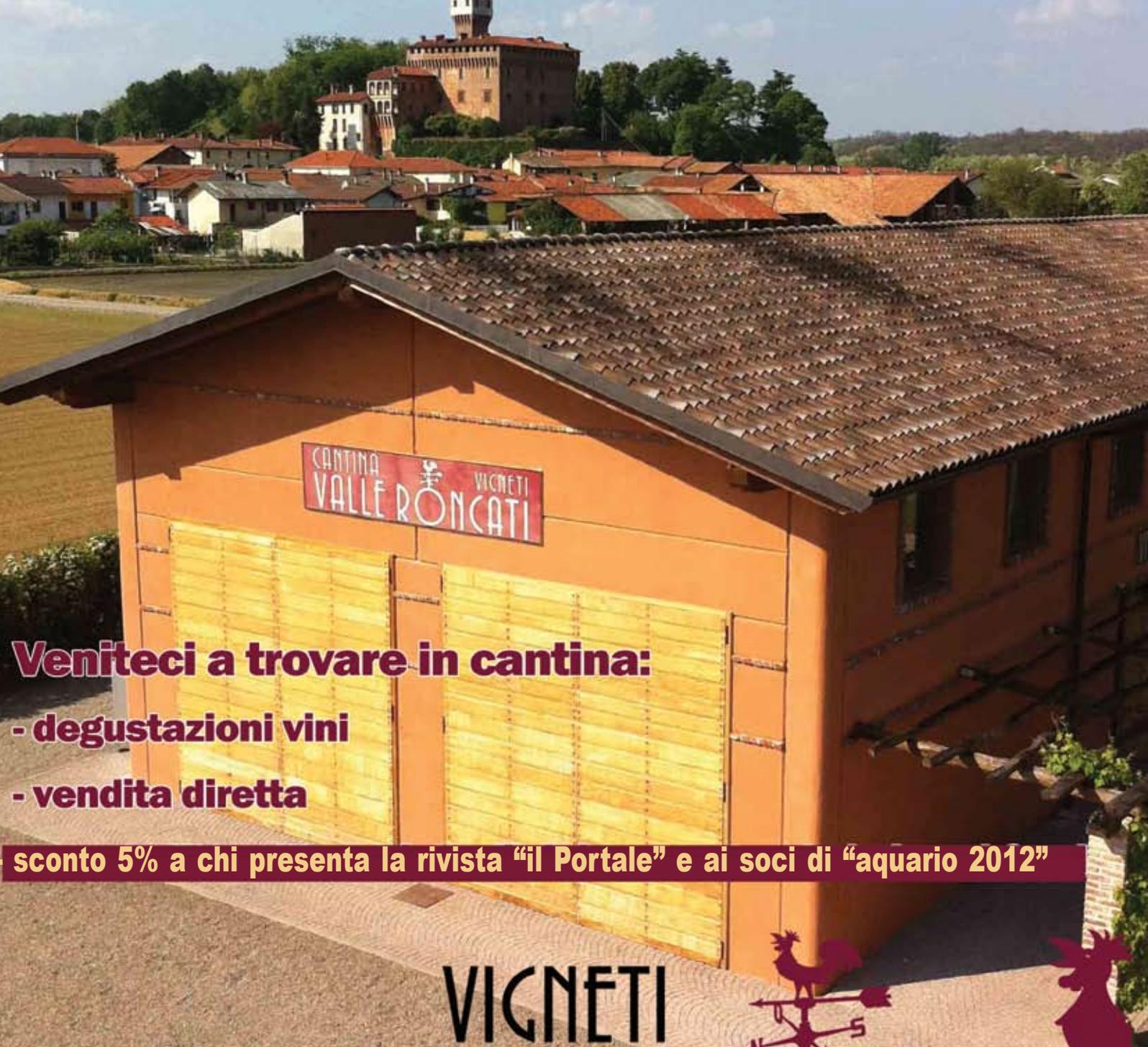
Andrea Lebra e Davide Tuniz dell'Associazione Liberazione e Speranza.

Gianluca Vacchini direttore operativo della Fondazione Comunitaria del Novarese dov'è stato istituito il Fondo per la Libertà e la Dignità di ogni Donna.



CI SERVE L'AIUTO DI TUTTI PER METTERE

UNO STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE! www.fondazione.novara.it



CANTINA VALLE RONCATI VIGNETI

Veniteci a trovare in cantina:

- degustazioni vini
- vendita diretta

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI

VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia
www.vignetivalleroncati.it - info@vignetivalleroncati.it

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89

il Portale